

CLXXXIII.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1863.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Congedi* — *Relazione sui titoli dei senatori Torrigiani, Longo, Martili, Mariani* — *Giuramento del Senatore Torrigiani* — *Omaggio* — *Annunzio della morte del senatore Malaspina* — *Comunicazione del Presidente della Corte dei Conti* — *Annunzio del ricevimento della Deputazione del Senato fatto da S. M. il primo di dell'anno* — *Lettura del Decreto Reale con cui si nomina il commendatore Ajostino Magliani, segretario generale della Corte dei conti, a commissario per sostenere dinanzi al Parlamento Nazionale la discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili* — *Discussione generale del progetto per le pensioni degli impiegati civili* — *Appunti alla legge del Senatore Audiffredi* — *Discorso del Senatore Pulrocchia in appoggio di una petizione degli impiegati della Giunta del censimento di Milano* — *Considerazioni dei Senatori Lauzi e Vacca in risposta al Senatore Audiffredi* — *Proposta del Senatore Revel* — *Replia del Senatore Audiffredi* — *Discorso del Ministro delle Finanze* — *Schiarimenti richiesti dal Senatore Jacquemoud sulla proposta Revel* — *Risposta del Senatore Revel* — *Osservazioni del Senatore di San Martino* — *Spiegazioni del Senatore Duchoqué* — *Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, degli esteri, di grazia e giustizia, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'interno ed il Commissario Regio commendatore Magliani.

Il Senatore segretario Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Presidente. Si darà conoscenza al Senato di alcune domande di congedo.

Il Senatore segretario D'Adda legge le lettere dei senatori Rodolfo Varano, Imperiali, De Gregorio Camozzi, e Degiannis colle quali i tre primi per affari di famiglia, il quarto per ragioni d'ufficio, e l'ultimo per motivi di salute chiedono un congedo che loro viene dal Senato accordato.

RELAZIONE
SUI TITOLI D'AMMISSIONE
DI QUATTRO NUOVI SENATORI.

Presidente. La parola è al Senatore Duchoqué per la relazione sui titoli a Senatore del marchese Torrigiani.

Senatore Duchoqué, relatore. Con R. Decreto del 16 novembre del decorso anno 1862 è stato nominato Senatore il marchese Carlo Torrigiani.

Essendosi fatto constare che egli ha l'età richiesta e

cho da oltre tre anni ha pagato per imposizioni dirette in ragione dei suoi beni la somma superiore d'annue lire 3000, e che per questo è compreso nella categoria 21, articolo 33 dello Statuto, ho l'onore in nome del primo Ufficio di proporvi la convalidazione della nomina a Senatore d'un cittadino così benemerito come è nella stima di tutti il marchese Carlo Torrigiani.

Presidente. Metto ai voti le conclusioni testè lette. Chi le approva voglia sorgere.

(Approvato).

La parola è al Senatore Irelli per la relazione sui titoli a Senatore del signor Longo.

Senatore Irelli, relatore. Con Reale Decreto del 30 novembre 1862 il nobile Francesco Longo veniva elevato alla dignità di Senatore del Regno, e veniva considerato come appartenente alla categoria 21.

Dal certificato di nascita risulta che la sua età sia quella voluta della legge, perchè nato il primo gennaio 1802.

Dagli altri certificati anche legali risulta che egli paghi da oltre tre anni un censo molto superiore a quello richiesto.

Quindi si propone la convalidazione della nomina a Senatore del nobile Francesco Longo.

Presidente. Pongo ai voti le conclusioni testè lette. Chi le approva sorga.

(Approvato).

La parola è al Senatore Riva per la relazione sui titoli a Senatore del signor conte Marsili.

Senatore Riva, *relatore*. Con Decreto Reale in data del 16 scorso novembre venne nominato Senatore del Regno il conte Carlo Marsili da Bologna.

Nato nel 1805, ha raggiunto l'età richiesta per tale carica, e risultando dai documenti prodotti come da più di un triennio egli paghi un'imposta diretta di oltre L. 3000 annue, l'Ufficio quarto ravvisandolo compreso nella categoria 21 dell'art. 33 dello Statuto vi propone per organo mio la convalidazione della sua nomina a Senatore.

Presidente. Chi approva le conclusioni testè lette voglia sorgere.

(Approvato.)

Essendo presente il sig. marchese Torrigiani si farà luogo alla prestazione del giuramento. Prego i signori Senatori Duchoqué ed Orso Serra di introdurlo nell'aula.

(Introdotta nell'aula il Senatore Torrigiani presta giuramento nella formula consueta.)

Do atto al sig. marchese Torrigiani del prestato giuramento, lo proclamano Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

La parola è al Senatore Jacquemoud per la relazione dei titoli a Senatore del cavaliere Marliani.

Senatore Jacquemoud, *relatore*. Con Decreto Reale del 30 novembre ultimo S. M. nominava Senatore del Regno il signor cavaliere Emanuele Marliani, deputato al Parlamento nazionale.

È risultato al primo Ufficio che il cavaliere e commendatore Marliani fu eletto Deputato a tre legislature, cioè all'assemblea delle Romagne, la quale ebbe l'alta ventura di proclamare l'annessione di quelle provincie al Regno costituzionale della Casa di Savoia, e successivamente alle legislature del 1860 e 1861 nel Parlamento nazionale; quindi si trova compreso nella categoria 3 dell'art. 33 dello Statuto.

L'Ufficio non credette di occuparsi degli altri titoli che il cavaliere Marliani potrebbe invocare, nemmeno di quelli del censo, di cui nella categoria 21 dell'articolo medesimo.

Per queste considerazioni ho l'onore di proporvi d'approvare la nomina del cav. Emanuele Marliani, ammettendolo a sede e voto nel Senato.

Presidente. Chi approva le conclusioni testè lette voglia sorgere.

(Approvato.)

Il commendatore Salvatore Fenicia fa omaggio al Senato di due suoi scritti intitolati: *Il sogno e la morte del Duca d'Enghien*. (Tragedia)

Il Senatore Ricci scrive in data 23 gennaio:

« Eccellenza,

« Per incarico ricevuto da' Ill. ma signora marchesa Teresa Malaspina, ho l'onore di far parte a Vostra Eccellenza, della morte del marchese Luigi Malaspina Senatore del Regno suo consorte, avvenuta in Bobbio nel giorno 24 corrente alle ore otto della sera.

« Persuaso che l'E. V. al pari di me e di tutti i suoi colleghi in Senato, sarà dolente di questa nuova perdita che facciamo, mi pregio di rinnovarle i sensi della più alta considerazione con cui ho l'onore di essere, ecc. »

Sicuramente tutti i senatori con me compiangeranno la perdita di questo nostro collega, il quale colla sua assiduità al Senato dimostrava di essere conscio e persuaso dell'importanza di questa funzione, e coll'opere del suo patriottismo si era acquistato bella fama sino dai primi giorni della guerra della nostra indipendenza.

Il signor Presidente della Corte dei conti scrive all'ufficio di presidenza in data 28 corrente:

« Il sottoscritto Presidente ha l'onore di comunicare a termini dell'art. 18 della legge 14 agosto 1862, numero 800, all'onorevole ufficio di presidenza del Senato del Regno l'elenco delle registrazioni eseguite con riserva fino a tutto il mese di settembre 1862 dalla cessata Corte dei conti subalpina, e dal mese di ottobre a tutto dicembre dello stesso anno dalla Corte dei conti del Regno.

« Sono uniti all'elenco i documenti e le deliberazioni relative.

« Il Presidente

« Colla. »

« Sa il Senato che ciò è in adempimento del precitato articolo concepito in questi termini:

Art. 18.

« La Corte in gennaio d'ogni anno comunica agli uffici di presidenza del Senato e della Camera dei Deputati l'elenco delle registrazioni eseguite con riserva accompagnato dalle deliberazioni relative. »

Prima di aprire la discussione sul progetto di legge portato all'ordine del giorno, debbo informare il Senato che il primo giorno dell'anno l'Ufficio di Presidenza si recò a compiere S. M. ed a esprimerle i voti ed auguri sinceri e fervidi che forma il Senato del Regno per la sua felicità.

Non si potè in tale circostanza fare il sorteggio per comporre la deputazione perchè eravamo in tempo di proroga, e quindi compii a questo dovere l'Ufficio di Presidenza. S. M. si degnò accogliere i nostri voti ed i nostri auguri colla consueta sua benignità, ed esternò la sua soddisfazione per lo zelo costante dimostrato dal Senato nel disimpegno delle sue incumbenze e la sua fiducia che l'attivo concorso di questo ramo del Parlamento possa essere di vero bene al Re ed alla Patria.

Si dà lettura del reale decreto di nomina a Commissario regio del Comm. Magliani per sostenere la discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

(Il Senatore Segretario Cibrario legge:

VITTORIO EMANUELE II,

per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d'Italia.

Sulla proposta del Ministro delle finanze.

Abbiamo nominato e nominiamo il commendatore

Agostino Magliani segretario generale della Corte de conti a postro Commissario per sostenere dinanzi al Parlamento nazionale la discussione del progetto di legge sulle pensioni degli impiegati civili.

Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Torino, addì 29 gennaio 1863.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER LE PENSIONI AGLI IMPIEGATI CIVILI
(V. atti del Senato N. 213).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge per le pensioni agli impiegati civili.

Conformemente a quanto si è fatto in altre occasioni, io credo, che il Senato vorrà dispensarvisi dalla lettura dell'intero progetto di legge.

Se non c'è osservazione in contrario, dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore Paleocapa. Domando la parola.

Presidente. Intende parlare sulla discussione generale?

Senatore Paleocapa. Precisamente.

Presidente. In tal caso il Senatore Audiffredi è iscritto pel primo; dopo di lui avrà la parola il Senatore Paleocapa.

Il Senatore Audiffredi ha la parola.

Senatore Audiffredi. Non abuserò della pazienza del Senato dilungandomi in questa discussione; accennerò soltanto a poche considerazioni generali, che mi sembrano d'alta importanza nelle circostanze gravi in cui trovansi le nostre finanze.

Voi sapete, o signori, quanto sia aggravato il bilancio dello Stato, il grande disavanzo che si presenta per equiparare le spese colle entrate: epperò, stretto dovere ci incombe di sorvegliare perchè la più stretta economia presieda alle spese.

Tutte le leggi hanno un'opportunità, e l'opportunità della presente relativa alla pensione degli impiegati civili, io credo sia altamente dimostrata, come ben venne riconosciuta dall'Ufficio Centrale, il quale entrò nel saggio divicamento di proporre alcune restrizioni al progetto ministeriale.

Io però, altamente penetrato d'un interesse maggiore, che è quello di tutelare gli interessi generali, non credo, che queste restrizioni siano ancora sufficienti.

Noi vediamo che un'affluenza straordinaria si verifica ogni giorno nei ministeri per cercare impieghi, vediamo che molte persone furono collocate senza le qualità richieste per adempiere all'ufficio loro; vediamo un numero considerevole di vecchi impiegati che per aver fatto parte di un altro governo ed avendo poca simpatia, o meglio propensione per il presente reggime, hanno bisogno di una speciale sorveglianza. Vediamo infine nelle provincie meridionali, per esempio, una quantità straordinaria d'impiegati che non è paragona-

bile col numero di quelli che sono impiegati in queste provincie.

La Camera de' conti è chiamata a sorvegliare e liquidare le pensioni, ma malgrado di essa vediamo pur troppo che ad ogni cambiamento di Ministero, seguono traslocamenti che a mio giudizio sono poco giustificabili nell'interesse delle finanze.

Io credo quindi necessario, anzi indispensabile un freno a questo riguardo, perocchè veggio esservi la cifra di 31 milioni 340 e più mila lire a cui sommano le pensioni accordate dallo Stato; questa cifra merita ben sicuramente di essere riveduta, di essere analizzata dalle persone che sorvegliano la distribuzione del pubblico danaro.

Io non so vedere perchè una Commissione della Camera dei Deputati o una Commissione del Senato non siano incaricate di rivedere queste liste nelle quali sono persuaso, troveranno materia per farvi vistose correzioni.

Nè è soltanto l'ordinamento delle pensioni per l'avvenire che bisogna aver in mira, ma lo spoglio generale degli impiegati in tutti, e lo spoglio di quelli che sono adatti agli uffici. Si vuole una restrizione alla burocrazia che ci invade.

Che sia necessaria una pensione a chi ha servito lo Stato, nessuno lo contesta, ma la giustizia di questa legge è relativa agli impieghi. Chi ha maggior diritto a pensione sono le persone che nel servizio dello Stato hanno esposto la loro vita, come i militari, i sorveglianti e macchinisti delle strade ferrate, ed altri impiegati di tal genere; ma l'impiegato che tranquillamente adempie al suo ufficio seduto al suo scanno, che non ha mai esposto la sua vita...

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Senatore Audiffredi, (continuando)... costui, ebbe costantemente dal Governo una posizione agiata; io credo perciò che egli abbia il dovere di continuare nel suo ufficio il più lungamente che sia possibile.

L'obbligo di servire lo Stato l'abbiamo tutti, ciascuno sa che l'obbligo più grave è quello della coscrizione, e noi vediamo le povere genti che non hanno altro da dare allo Stato, offrire la propria persona concorrendo così alla difesa dello Stato. Egli è perciò che questo diritto così spesso ripetuto alla pensione, credo debba essere relativo alle circostanze finanziarie in cui versiamo.

Quando l'erario era florido poteva spendere; quando i fondi pubblici erano al 100, 120, una larga tariffa delle giubilazioni poteva compensare chi serviva lo Stato; ma nelle presenti emergenze sono necessarie delle restrizioni.

Qual è il danno di una legge troppo larga?

Il danno di una legge troppo larga è quello di privarvi dei servizi di un impiegato che ha studiato, che ha servito con zelo, che è riconosciuto capace dai suoi superiori, che è esperto in quello che ha da fare: quando si toglie un impiegato dal suo ufficio si rende

un cattivo servizio allo Stato, oltre che gli si impone un aggravio.

Noi ci imbattiamo tutti i giorni in conoscenti, in amici che godono pensioni di 3, 4 mila lire, senza aver mai esposto la loro vita, e che forse godranno delle medesime per un 20 o 30 anni. Questa è cosa, a senso mio, che ripugna.

Noi abbiamo bisogno di rinforzarci nel principio del lavoro utile, e non più credere oramai che lo Stato debba dare pensioni a tutti quelli che hanno idoneità a servire.

Se vogliamo essere una nazione potente abbiamo bisogno d'imparare a lavorare, e non sempre servire lo Stato, bisogna servire nell'industria privata.

Che cosa è l'industria italiana? Che cosa è l'agricoltura italiana?

Risa è in uno stato talmente infimo che mi fa vergogna il dirlo. Noi non abbiamo figurato brillantemente all'esposizione di Londra, nè a quella di Parigi; se vogliamo diventare una nazione potente, lo ripeto, abbiamo bisogno d'imparare a lavorare; ed insegnare a tutti a lavorare.

Dopo queste osservazioni generali, il Senato ha sentito qual è il mio pensiero.

Nella legge, all'art. 4 è detto, che hanno diritto di conseguire pensione gli impiegati che hanno compiuti quaranta anni di servizio.

Io credo, che vi sono impiegati che hanno servito lo Stato per 47 anni, ancora capaci di continuare questo servizio; così che questa cifra di 40 anni non è, a mio avviso; il *non plus ultra*: il diritto alla giubilazione, mi pare che potrebbe essere prorogato almeno di 5 anni, portarlo cioè a 45 anni.

Vedo che l'età massima per il diritto alla pensione è portata a 65 anni; io vedo in quest'assemblea messa un numero d'impiegati, e dei migliori, personaggi copiosi per sapere amministrativo, i quali hanno oltre i 70 anni; perciò noi possiamo prolungare anche quest'età, da 65 a 70.

Io do termine alle mie parole, riservandomi a fare in seguito quelle proposte che crederò opportune nella discussione dei singoli articoli.

Presidente. La parola è al Senatore Paleocapa.

Senatore Paleocapa. Leggendo la relazione dell'Ufficio Centrale sulla legge che entra in discussione, avete riconosciuto, Signori, che l'Ufficio Centrale, ha fatto un breve cenno di una petizione stata presentata al Senato dagli impiegati tecnici della Giunta del censimento, i quali chiedono che sia fatta ragione ai tituli giusti che hanno per ottenere pensione dopo d'aver svolto quel luogo lasso di tempo che ad ottenerla è richiesto secondo la legge che si discute per tutti gli altri impiegati degli altri rami d'amministrazione.

Questi impiegati tecnici sono ispettori censuari, commissari, aggiunti estimatori, ingegneri periti....

Presidente. Scusi se l'interrompo signor Senatore, ma intenderebbe di proporre un'aggiunta alla legge?

Senatore Paleocapa. L'aggiunta la proporrò...

Presidente. Allora sarebbe d'uopo aspettare quando saremo alla discussione degli articoli.

Orsiamo nella discussione generale. Lascio a lei l'apprezzare questa circostanza.

Senatore Paleocapa. Adesso farò notare al signor Presidente perchè mi pareva ragionevole che io ne parlassi ora.

Io intendo adesso di far conoscere i titoli che hanno i reclamanti alla pensione, e di dimostrare che in tutto il corso della legge, che non vado esaminando articolo per articolo perchè siamo nella discussione generale, non c'è alcun provvedimento per essi, per concludere che un provvedimento speciale è necessario.

Quando poi la discussione sarà portata a quell'articolo, al quale credo che debba essere fatta un'aggiunta, allora proporrò la modificazione che io vorrei fosse adottata.

Mi pare che in tal modo si procederebbe forse più speditamente che non interrompendo la discussione, per esporre i motivi per cui credo che quella petizione meriti di essere esaudita al momento stesso della discussione dell'articolo in cui credo debba essere posta; tanto più che potrebbe intanto avvenire che nel corso della discussione si facessero modificazioni tali che non consentirebbero più di fare quella modificazione che io volevo fare o almeno di farla in quel modo che io aveva divisato di farla.

Io dunque amerai di esporre i motivi per cui credo che quella petizione meriti di essere esaudita.

Ripeterò dunque quello che avevo incominciato a dire e compierò il mio discorso:

Avrete riconosciuto, o signori Senatori, dalla lettura dell'elaborata e dotta relazione dell'Ufficio Centrale, che vi è fatto un cenno superficiale di una petizione presentata dagli ingegneri e periti che col nome d'ispettori, commissari ed aggiunti censuari erano addetti alla suprema Giunta del censo residente in Milano, per le operazioni tecniche.

Con questa petizione essi chiedono di essere equiparati agli altri impiegati dello Stato per ciò che riguarda il diritto alle pensioni.

L'Ufficio centrale propone di rimandare questa petizione al Ministero perchè riconosca se, come si voleva opinare l'Ufficio Centrale medesimo, essi non sieno per avventura contemplati nel caso eccezionale di cui tratta l'articolo 42 dello schema di legge presentato dal Ministero stesso.

Se questa petizione fosse ora per la prima volta presentata al Senato, ben si potrebbe ammettere il proposto rinvio purchè intanto si sospendesse di scrivere una legge colla quale mi sarà facile dimostrare, sarà tolta ai petenti ogni speranza di essere esauditi.

Ma ciò non è. Chi avesse tenuto dietro accuratamente a codesta questione avrebbe riconosciuto che la stessa petizione molto più diffusa fu presentata alla Camera dei Deputati, e che da una diligentissima Re-

lazione della Commissione delle petizioni, e dopo una lunga e minuta discussione la Camera aveva riconosciuto tale essere la giustizia della domanda e i titoli allegati, che rinviandola fin d'allora al Ministero delle finanze la raccomandò perchè esso provvedesse non solo, se aveva potere di farlo, ma perchè in caso diverso promovesse una disposizione legislativa. Ed il Presidente del Consiglio non meno che il Ministro delle Finanze dichiararono accogliere in questo senso il rinvio.

Nè io posso darmi a credere che i signori Ministri, sia dell'antecedente, sia dell'attuale Gabinetto, non abbiano voluto farsene carico; perchè io spero potere dimostrare che gli argomenti a cui si appoggiava la petizione degli operatori tecnici della Giunta del censimento e gli allegati di cui la avevano corredata presentandola alla Camera sono di tanta evidenza, che rende impossibile a chi amministra giustizia che non vi faccia ragione.

Io credo invece che il Ministero abbia inteso avervi fatta questa ragione colla disposizione dell'articolo 6, che forse tal quale fu proposto od al più con qualche chiarimento avrebbe bastato. Ma come ora venne modificato dall'Ufficio Centrale, esso manca affatto all'intento, e lo proverò a suo tempo, e proverò non meno che è assolutamente inammissibile che al caso degli impiegati tecnici della Giunta del censimento si possa applicare la disposizione del sovracitato art. 42.

Che cosa avverrà dunque, o Signori, se sarà sancita la legge che vi si propone, e voi non avrete fatto altro che mandare nuovamente la petizione al Ministero perchè esamini se il caso sia nella stessa legge contemplato? Il Ministero riconoscerà evidentemente che contemplato non è; e la legge essendo sancita, le speranze di uomini che consumarono la loro vita in un continuo pubblico servizio e che sotto il Governo austriaco erano ormai fatti certi di non aver rifiuto alle domande di pensione che avessero fatte, sarebbero ora vanite, ed essi si troverebbero gettati sul lastrico dopo 25, 30, 35 e forse più anni di durata dei loro servigi, conseguenza di cui ognuno vedrà facilmente la ingiustizia gravissima e la non men grave inconvenienza politica.

Ma per ben chiarire come avvenga che questi impiegati si trovino in una posizione anormale benchè abbiano così lunghi e continui servigi, come per di più avvenga che il Governo austriaco accordasse loro la pensione ogni qualvolta se ne presentava il caso, e possano essi ora temere di vedersela rifiutata da questa legge, mi permetta il Senato che io esponga le condizioni speciali di quel ramo di servizio di cui si tratta. L'essere io stato per otto interi anni addetto alla suprema Giunta centrale del censimento mi mette in grado di dare sicure e giuste informazioni.

Sotto il Governo del primo regno italico di Napoleone il Grande si stabilì, fino dal 1807, di estendere il censimento regolare a tutte le provincie che non erano anteriormente state censite regolarmente come l'antica

Lombardia e l'antico Ducato di Mantova. Questa grande operazione era affidata allora alla Direzione generale del censo residente nella capitale di Milano, la quale assumeva ingegneri e periti man mano che andavano estendendo i lavori sia di misura sia primordiali di perizia che ne erano inseparabili. I lavori della misura erano avanzatissimi, quando, sopravvenuta la guerra, essi furono interrotti, ma non cessarono mai affatto nemmeno negli anni 1813-14, e gli operatori tecnici seguirono sempre in ufficio.

Nel 1817 il Governo austriaco cominciò ad occuparsi delle disposizioni necessarie per riprendere con maggior vigore la bell'opera in tutto il Regno Lombardo-Veneto come era allora costituito. Ed era tanto più naturale che lo facesse quanto che si trattava di continuare come ho detto la grande e bell'opera che aveva fatto l'onore del regno di Maria Teresa e di Giuseppe II, cioè il censimento milanese e mantovano. E nel 1819 si promulgò la Patente Sovrana che vi dava ordinamento definitivo.

Secondo questa patente era istituita una Giunta suprema del censimento di Milano, dicastero superiore che presieduto dal Vicerè non dipendeva nè dal Governo di Milano nè da quello di Venezia, ma aveva sue immediate relazioni coi dicasteri autici di Vienna. La suprema Giunta era composta di consiglieri, di procuratori fiscali e di un collegio d'ingegneri periti che costituiva il Superior Consiglio d'arte della Giunta stessa, ed è di questo che lo feci parte dal 1821 fino al 1830.

La Giunta così costituita era riguardata e trattata come ogni altro dicastero stabile e permanente, e gli impiegati addettivi, sia amministrativi, sia legali, sia membri del Consiglio tecnico, erano in conseguenza graduati e trattati come tutti gli altri impiegati stabili dello Stato.

Alla Giunta poi, che risiedeva, come ho detto, stabilmente in Milano, erano addetti Ispettori censuari, uno per ciascuno dei Circondari in cui era diviso il territorio, Commissari censuari ed Aggiunti, Ingegneri Periti, tutti incaricati di compiere le operazioni di misura e di eseguire le stime. Tutti questi impiegati operatori in campagna avevano regolare decreto di nomina; prestavano giuramento, ed avevano soldo regolato in vero a diurno, ma pagato mensilmente come gli stipendi degli altri impiegati, e naturalmente a carico dello Stato, che faceva eseguire la grande opera. Dirò di più, che quando (se la memoria non mi fallisce) nel 1826 fu approvato il regolamento per la classificazione generale di tutti gli impiegati dello Stato, vi ebbero il loro posto anche gli operatori tecnici del Censo col nome appunto di Ispettori, Commissari ed Aggiunti.

L'essere poi fissato il soldo originariamente a diurno ha dipenduto oltrechè dalla posizione diversa e dal diverso trattamento che si voleva loro assegnare quando operavano in campagna o quando rientrati negli uffici centrali delle provincie operavano al tavolo, ha dipenduto (dirò) anche da ciò che quando nel 1819 la Patente Sovrana dava ordinamento stabile alla formazione

del nuovo Censimento, era ben lungi dal supporre che le operazioni dovessero durare quasi un mezzo secolo, come infatti durarono quando si prendano le mosse dal 1807 in cui erano incominciate. Si sapeva allora le operazioni geodetiche di misura in molte provincie essere compiute, dovunque avanzatissime e presso al termine, e si teneva per fermo che in dieci o dodici anni al più tutte le operazioni, in campagna, tanto di misura quanto di stima, sarebbero state compiute, e che quindi gli operatori avrebbero potuto esser licenziati prima di avere acquistato diritto a pensione secondo i regolamenti generali, e che sarebbe stato sufficiente conservare la Giunta Suprema con tutti gli uffici anche tecnici ad essa addetti per dare la definitiva sanzione a tutte le operazioni e compiere ogni parte dell'opera del Censimento.

Ma le previsioni di allora fallirono di gran lunga, specialmente per ciò che si riferisce alle stime dei terreni. Era venuta la fine del 1825, e non solo, rispetto a queste stime, non erasi ancor fatto nulla di positivo nemmeno nelle provincie in cui la misura era da tempo compiuta, ma non si erano nemmeno potute fissare le norme che servir dovevano di base alle perizie, nè le istruzioni da darsi agli Ispettori e Commissari; i quali intanto non potevano far altro, rispetto alle stime, che andar raccogliendo notizie vaghe le quali a poco valsero in seguito. I contrasti e i dissensi di opinioni fra la Giunta di Milano e il Dicastero Aulico si complicavano sempre più, di guisa che alla fine del detto anno furono mandati in missione a Vienna presso la Commissione Aulica del Censo due impiegati superiori della Giunta, uno dei quali per la parte tecnica fui io.

La missione durò fino al 1828, e nel frattempo, dopo nuove e continuate discussioni, la Giunta propose tutte le istruzioni che credeva necessarie per compiere le stime secondo le quali presagiva che le operazioni principali sarebbero state compiute, se la memoria non mi fallisse, nel 1835.

Ma era troppo facile riconoscere, e la Commissione Aulica dovette convincersene, che il compimento delle dette operazioni sarebbe andato ben più in lungo, attesa la complicazione grandissima del sistema adottato che si diceva essere la continuazione di quello dell'antico Censo milanese, ed era in sostanza, non mi periterò a dirlo, affatto diverso.

E la esperienza lo mostrò in fatto, poichè nelle provincie venete non credo fossero compiute le operazioni nemmeno nel 1850. E in Lombardia durano ancora in servizio impiegati tecnici addetti alla Giunta che hanno 30, 35 e fin 40 anni e più di servizio. Ond'è che quando questa condizione di cose si fece palese, il Governo Austriaco non si rifiutò mai a concedere, caso per caso in via di grazia, pensioni a coloro che avevano servigi così lunghi che le avrebbero meritate in qualunque altro ramo di pubblica amministrazione avessero servito. E non solo ciò si fece prima del 1848, ma exaquo dopo gli eventi di quella epoca, quando gli Au-

striaci riconquistarono le provincie del Lombardo Veneto come è stato provato evidentemente dai documenti presentati colla petizione alla Camera dei Deputati.

Sotto il Governo austriaco così potevasi procedere; perchè innanzi tutto non era vietato al poter Sovrano di concedere pensioni di grazia, come è ora vietato dal nostro Statuto; e perchè si può ben dire che queste grazie, convertite in consuetudine, erano diventate un sicuro diritto.

Ma se ora che si sta per sancire una legge definitiva per le pensioni che farà parte inalterabile della nostra legislazione, e sotto l'impero dello Statuto che vieta le pensioni di grazia sovrana o governativa, se ora, dico, respingete le giustissime domande degli Ispettori e Commissari della Giunta, non è egli evidente che ne verrà la conseguenza che ho detto: che saranno cioè gettate sul lastrico una trentina di famiglie (che credo di più non siano) le quali se avesse durato il Governo austriaco sarebbero state secondo il sistema allora vigente provvedute, perchè i loro capi hanno 25, 30, 35 e più anni di servizio, come lo prova, pur troppo, il ricordare che alcuni servirono contemporaneamente con me che entrai in servizio della Giunta or sono quarantadue anni?

Lo ripeto, Signori, considerate quanta, non solo durezza, ma vera ingiustizia vi sarebbe in ciò e quanto ciò sarebbe impolitico! Io non sono certamente fra quelli che si danno a credere che ad un Governo convenga spreocar danari senza motivi giusti o senza vera utilità dello Stato onde acquistare un'effimera popolarità. Ma credo, e spero che con me consentirete, o Signori, che non conviene nemmeno, onde ottenere qualche povera economia, far cose contrarie alla più evidente equità ed esacerbando gli animi renderli meno affezionati al Governo.

Per le quali cose io ho piena confidenza che approverete una proposizione che verrò facendovi quando si discuterà l'articolo 42 della legge; aggiungendo al quale un semplice alinea, credo si possa provvedere equamente alla giusta domanda senza punto alterare i principii della legge medesima, nè temere che sorgano altre pretese meno giuste e meno fondate di quelle degli operatori tecnici della Giunta del Censimento.

Senatore Lauzi. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lauzi. Signori Senatori. Se avessi potuto esitare a trattenere il Senato con alcune mie osservazioni, da tale esitazione io dovevo uscire quando il nostro collega Audiffredi ha considerato la presente legge da un punto di vista dal quale io sono agli antipodi.

Se egli ravvisa non sufficienti le restrizioni portate dalla legge, quale fu presentata dal Ministero: ed accresciute in qualche parte dall'Ufficio Centrale, io le ravviso eccessive anche nel progetto stesso presentato dal Ministero.

Io ho trovato nella relazione del Ministero e nella relazione stessa dell'Ufficio Centrale posta a fondamento

di questa legge questa dichiarazione, che non è un dono, che non è una liberalità quella che fa il Governo agli impiegati coll' accordare loro una pensione, ma che è una giusta retribuzione del loro servizio, e che è fondamento, si direbbe, dell'organamento generale dello Stato, di una buona amministrazione, l'assicurare la sorte degli impiegati negli ultimi anni della loro vita, nelle eventualità delle malattie, non che sulla sorte delle loro famiglie, l'assicurare cioè la sorte di cittadini valenti, atti a servire utilmente lo Stato i quali si sobbarcano alla lunga, difficile, penosa carriera dell'impiegato.

Ma non ho poi trovato, che a questa dichiarazione fondamentale corrispondessero perfettamente le disposizioni della legge.

Non creda il Senato che io voglia venire adesso ad esporre in lungo ed in largo le mie idee su questo argomento. Io ho un punto di partenza al quale mi appoggio, e dal quale non mi discosterò, il che abbrevierà moltissimo il mio dire.

La legge, che fu presentata si direbbe basata in generale su quella che venne approvata, come progetto di legge, dalla Commissione legislativa, che nel 1860 e parte del 1861 fu chiamata appunto a preparare diversi progetti di legge sui diversi rami della pubblica amministrazione.

Ed in quella Commissione, nella quale io era infimo fra tanto senno, certamente si accoglievano persone competentissime sia per l'alta posizione, essendovi parecchi consiglieri di Stato, sia per la posizione speciale delle persone stesse che dalle diverse parti dell'Italia erano state chiamate appunto perchè portando i lumi e direi anche le consuetudini delle diverse provincie italiane, tutti concorressero a fare una legge che il buono prendesse in tutte le parti dove si fosse trovato.

Dunque io dichiaro, che la mia intenzione nel corso della discussione della legge sarà di proporre al Senato, mediante emendamenti, che si riduca, in quella parte che riguarda il numero degli anni, per la capacità ad avere la pensione, e la misura stessa della pensione a quei termini che erano stati proposti nel progetto di legge redatto dalla Commissione legislativa presso il Consiglio di Stato. E spero, che alle proposte redatte in questi termini troverò qualche appoggio. Lo troverò, credo, nel Ministero alla cui presidenza vedo preposto chi come Ministro radunò la Commissione legislativa, ed in cui vedo stare come consiglieri della Corona tre degli illustri membri di quella Commissione. E spero di più. Spero che in vece della mia non autorevole parola, possa, viacendo certa delicatezza, che io onoro, ma non approvo, farsi sentire quella dell'illustre senatore, che fu relatore della Commissione legislativa per la legge in discorso.

Ciò posto pongo fine al mio dire riservandomi nella discussione degli articoli di fare delle proposizioni nel senso da me testè accennato.

Presidente. La parola è al senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Non è mio intendimento di entrare nella discussione generale del progetto che attualmente è sottoposto al Senato, ma solo di presentare qualche considerazione preliminare per ottenere, io credo, l'intento che contribuirebbe molto alla discussione della legge ossia alla economia della medesima.

Noi vediamo che la legge determina il modo di liquidare le pensioni di riposo sulla base degli anni di servizio e sulla base dello stipendio.

Il Senato non vede che per farsi un'idea del valore e della portata di questa legge bisognerebbe in molti casi fare un calcolo, risolvere un problema per stabilire la pensione. Io credo che il lavoro del Senato sarebbe assai facilitato se venissero formati e sottoposti al Senato alcuni esempi e tabelle di pensioni liquidate.

Si potrebbe per esempio prendere un impiegato dell'ordine giudiziario; si sa che ha tanti anni di servizio e lo stipendio di tanto, il risultato della sua giubilazione è il tale: così di un consigliere d'appello, di un direttore generale, di un capo di divisione, nelle varie amministrazioni, nel vario ordine degli impiegati.

Con ciò ci faremo un criterio più sicuro, più netto della portata e delle conseguenze di questa legge. Quindi io mi limito a chiedere al Ministero che faccia formare alcuni esempi di liquidazione di pensioni secondo le basi che vengono proposte, tolti dai vari ordini delle amministrazioni e delle varie categorie delle medesime, a seconda dei vari casi.

Spero che il Ministro non avrà difficoltà di accettare questa mia proposta, perchè non ha altro scopo che quello di mettere sotto gli occhi schiarimenti e risultati pratici.

Senatore Vacca. Domando la parola.

Presidente. La parola è al senatore Vacca.

Senatore Vacca. Io mi sarei astenuto per verità dal prender la parola nella discussione generale di questa legge riservandomi taluna osservazione nella discussione de' singoli articoli, ma non potrei lasciar passare senza risposta i gravi appunti che il Senatore Audifredi ha creduto di muovere a questa legge, censurandola di eccessiva larghezza e di generosità soverchia. Questa censura per conto mio non l'accetto, la credo anzi poco opportuna, e mi piace che l'onorevole senatore Laus sia già venuto a conforto delle mie osservazioni.

Io consento che nelle strettezze in cui versa oggi l'azienda pubblica, ogni spendio del pubblico danaro, ogni spesa che non andasse giustificata da imprescindibile necessità o da evidente giustizia, sarebbe più che un errore, una colpa: consento che dove inesorabili necessità impongono sacrifici a tutti, questi sacrifici non si abbiano solo a chiedere al contribuente, ma anche ai pubblici funzionari, ai salariati dallo Stato. Se mi si dicesse pertanto è necessario che vadano assottigliati, ridotti i grossi stipendi, io risponderei, si faccia, sta bene; ma, signori, io credo che il diritto alla pensione di riposo non esprima punto un atto di liberalità del Governo.

In primo luogo dirò, che questo diritto corrisponde già in parte alla ritenzione progressiva che si fa sugli stipendi degli impiegati stessi, corrisponde anzi tutto ad un debito sacro che lo Stato contrae verso quegli impiegati che hanno speso tutta una vita e lunghi servizi a pro dello Stato medesimo. Così la intesero tutti i governi anche i più liberi, a capo di cui l'Inghilterra; così l'intesero tutte le assemblee deliberanti, fra le quali l'assemblea Costituente di Francia del 1790 quando ebbe a discutere la legge sulle pensioni, e solennemente proclamava questo principio. Nè questo è tutto: Noi abbiamo a discutere una legge la quale è destinata a ridurre in una tutte le svariate discipline e legislazioni imperanti nei vari Stati d'Italia; ebbene passando a rassegna queste varie discipline e sistemi legislativi, ci accadrà di incontrarne alcuni ben più larghi e invidiabili al paragone della legge che viene in disamina, e a questo proposito cadrà in acconcio il ricordare le discipline, ed il sistema Napoletano non che il Toscano.

Quale adunque sarà il criterio a seguire?

Convertrà tenere una via mezzana la quale non pieghi di troppo nè al duro e al getto, nè all'eccesso di generosità incompatibile con gl'interessi del pubblico erario, imperocchè se questo criterio si smarrisse io mi penso che si verrebbe ad infrangere e tradire molte aspettative, molte speranze, molti impegni fondati precisamente su quelle promesse, e su quella prospettiva più lieta.

A queste considerazioni io ne aggiungo un'altra: noi ci troviamo in presenza di una situazione straordinaria, imperocchè l'assorbimento e lo spegnimento di tutti i Governi e amministrazioni locali, ha già sovraccaricato l'erario pubblico di un'immensa falange d'impiegati alla cui sorte giustizia vuole che si provvegga.

Io non mi associo punto al giudizio severo che pronunziava testè l'onorevole Senatore Audiffredi....

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Senatore Vacca.... il quale lo dirò francamente facendosi eco di un grido appassionato di riprovazione che incalza i funzionari dei caduti Governi, vorrebbe assolutamente che si molterasse in faocio, che si gettassero via come inutili arnesi.

Io vorrei che si scEVERASSE il grano dal loglio, io vorrei che i buoni impiegati, gl'impiegati intelligenti ed onesti non si avessero a confondere con i tristi e gli inetti.

So bene che la legge sulle aspettative provvederà alla sorte di costoro, ma egli è certo che non potendosi tutti alloggiare nei pubblici uffizi convertirà pure che una gran parte di essi siano messi a riposo; e questa sarà certamente una posizione forzata e indipendente dal fatto loro.

Si scieglierà dunque questo momento per aggravare la loro sorte con una legge la quale non si attempri opportunamente a queste esigenze straordinarie?

Colla scorta di questi convincenti e di questi prin-

cipii io mi diedi a studiare il disegno di legge presentato dal Ministero e, lo dirò a sua lode, mi è parso che abbia almeno per approssimazione risolto il problema di conciliare gl'interessi del pubblico erario coi riguardi di giustizia sociale e di interesse politico, perchè anche di questo bisogna tenere ben conto; non così potrei dare il mio assentimento a taluni degli emendamenti recati dall'Ufficio Centrale il quale per verità mi pare abbia lesinato un po' troppo sugli'interessi d'una classe infelice e degna dei maggiori riguardi in quanto alle pensioni.

Ma di questo farò soggetto delle mie osservazioni nella discussione degli articoli; per ora mi basterà lo aver presentato al Senato queste idee generali dalle quali io torrò norma nella disamina della legge.

Presidente. La parola è al sig. Senatore Audiffredi.

Senatore Audiffredi. Dirò brevi parole in risposta alle osservazioni fatte dagli onorevoli Senatori Lausi e Vacca.

Essi hanno creduto ch'io abbia con troppo rigore stigmatizzato la legge sulle pensioni, e che io non abbia ammesso il principio del diritto alle medesime.

Questo diritto assoluto, io non lo ammetto; è una convenzione generosa che il Governo fa cogli impiegati quando li prende; il Governo ha diritto di utilizzarli fintantochè possono servire e solo quando più nol possono, essi acquistano giusto diritto ad essere compensati.

Io ho accennato all'esempio delle persone che espongono la loro vita, come quelle che hanno un vero diritto alla pensione; così, per esempio, l'impiegato militare, ed impiegati d'altro genere, che per l'esercizio del proprio impiego, sono nel caso di vedere mancare il loro stipendio a danno della loro famiglia.

Ma il caso è ben diverso degli impiegati civili.

Io ammetto che una legge debba procedere con una certa generosità, con una certa giustizia, perchè l'impiegato possa avere la sorte assicurata alla sua famiglia in caso ch'esso per circostanze straordinarie venisse privato dei mezzi di continuare il suo impiego.

Ma il rigore di questo diritto si trova molto attenuato, si trova in una categoria molto al disotto di quella del militare.

Io prego dunque che non si voglia dare un'eccessiva interpretazione alle mie parole. — Ho semplicemente osservato che si largheggia molto nelle pensioni, e lo stesso senatore Vacca ha accennato al vero ingombro d'impiegati dell'Italia Meridionale e di altri paesi, ed ha detto come sia necessario fare uno spoglio per vedere quali vogliano essere conservati, quali no.

Io ho detto inoltre che non si deve di troppo questa legge allargare; che si deve porre un freno agli abusi.

Infatti noi vediamo in pratica giubilazioni sproporzionate al servizio reso da certi impiegati; vediamo persone che hanno servito pochi mesi lo Stato, godersi da quattro o cinque anni la loro pensione, e questo, lo dico schiettamente, è uno spreco del pubblico denaro,

è un abuso al quale spero si porterà pronto rimedio.

Non parlerò di persone che in principio di lor carriera erano militari e che furono chiamati ad altri impieghi largamente retribuiti, che godevano cinque o sei mila franchi di stipendio, e che dopo tre o quattro anni hanno ricevuto una giubilazione di tre, di quattro mila franchi, che godranno forse ancora per 40 anni; col quale fatto è evidente che sono 100 o 120 mila lire che lo Stato dà a queste persone: da ciò chiaro appare ogni qual volta si dimette o si giubila un impiegato che può ancora servire, è un vero danno che allo Stato si arreca.

È notisi che questo danno si fa non solo allo Stato, ma sibbene al pubblico servizio, perchè talvolta si toglie un impiegato buono per sostituirvene uno inesperto.

Io insisto dunque perchè si venga alla correzione di questo abuso, correzione che credo tanto più necessaria in quanto che l'educazione nazionale noi la dobbiamo chiedere ad altri principii, al principio di favorire l'industria e l'agricoltura, vere sorgenti della ricchezza, e non all'abuso che il Governo debba dare alimento a tutte le persone che per poco han coperto impieghi.

Noi vediamo i ministeri assediati da postulanti: noi dobbiamo dunque imporre condizioni rigorose di pratica, e non ammettere di sbalzo ad impieghi elevati persone che non abbiano fatto un tirocinio soddisfacente.

Questi abusi io li veggio così generali, così lamentati da tutti, che io ho creduto di rendermi interprete della pubblica opinione colle poche parole da me pronunciate, intorno alle quali, quantunque loro sia stata data una troppo rigorosa interpretazione, io non credo aver nulla a ritrattare.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. La parola è al signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze.—Quando S. M. mi fece l'onore di chiamarmi al Ministero delle finanze, io trovai che la legge, oggi in discussione dinanzi al Senato, non solo era stata presentata dal Ministero precedente, ma era studiata esandio quasi sino al suo ultimo termine dal vostro Ufficio Centrale. Allora io chiesi a me stesso, se convenisse di profondamente prenderla in esame, o se non fosse più conveniente il fondare casse speciali per le pensioni, mantenute o dalle ritenute degli impiegati o con un sussidio fisso del Governo.

Questo studio però richiedeva molto tempo e meditazioni; ed io era spinto dall'urgenza di altre leggi assai più pressanti, come pure dall'urgenza di unificare le pensioni in tutto il regno d'Italia e di mettere ordine nella varietà grandissima che vi si trovava, imperocchè non meno di sette leggi diverse e con disposizioni talvolta disparatissime vigevano e vigono tuttavia a questo riguardo.

Per tali motivi io mi risolsi di accettare la legge presente tante più volentieri in quanto che l'Ufficio Centrale l'aveva in alcune parti emendata e migliorata.

Dico questo senza pregiudizio di alcune osservazioni

che si faranno a suo tempo sopra taluno degli emendamenti dell'Ufficio Centrale; ma questi emendamenti in generale sono accettati dal Ministero, il quale non ha alcuna difficoltà a convenire che il Senato faccia la sua discussione sopra il progetto emendato dall'Ufficio Centrale.

Ora dirò brevemente alcune cose in risposta agli onorevoli Senatori che hanno parlato nella discussione generale di questa materia.

L'onorevole Senatore Audiffredi ha parlato di un principio molto giusto quale è quello di rivolgere l'attività e previdenza piuttosto alle industrie ed ai commerci, che non al servizio pubblico, ed ha deplorato come il Governo sia assediato da una quantità di postulanti i quali domandano impiego come mezzo di vivere, non come efficace modo di servire la patria.

Io deploro, come egli, questo stato di cose; ma mentre credo che non lo si possa toglier ad un tratto, e che solo il progresso della ricchezza, della moralità e dell'educazione possa condurci ai risultati che egli desidera, è mio avviso per altra parte che le buone leggi, e fra le altre anche questa che oggi trattiamo, possano formare un argomento, se non primario, secondario per giungere al fine che egli desidera.

Quanto agli arbitrii con i quali le pensioni possono essere concesse, io debbo fare una distinzione. Io credo che realmente dagli antichi governi, e anche nei periodi di rivoluzioni che abbiamo attraversato e sotto i governi temporanei che sorsero durante le medesime sianzi date pensioni di grazia; io non voglio affermarlo, perchè non ho presenti i fatti, ma non voglio neppure negarlo: credo però che quanto al Governo presente questo non si sia fatto nè potrebbe farsi, perchè la stessa Corte dei conti, che è guardiana di questa parte come di molte altre del pubblico servizio, lo impedirebbe.

Quanto poi alle Commissioni che l'onorevole senatore Audiffredi nel suo primo discorso ha mostrato di desiderare per rivedere le pensioni, gli farò sapere che ne esistono due, una presso il Ministero dell'Interno, la quale appunto rivede le pensioni di grazia accordate dai cessati governi, e credo che già molte ne abbia tolte: l'altra che riguarda le aspettative, è istituita presso il Ministero delle Finanze, ed ha già molte proceduto nei suoi lavori e con ottimi risultati. Io non saprei in verità comprendere quali altre Commissioni il signor senatore Audiffredi possa desiderare: qualora però egli formulasse le sue proposte in modo più speciale io potrei rispondergli adeguatamente.

L'onorevole senatore Paleocapa ha raccomandato che si abbia speciale riguardo agli impiegati della Giunta del Censimento di Milano, e si è deluso che l'art. 6 del progetto dell'Ufficio Centrale del Senato precisasse più determinatamente coloro ai quali una pensione deve essere retribuita, e così abbia tolto la possibilità d'includere anche quegli impiegati nella interpretazione dell'articolo medesimo quale era stato dal Ministero proposto.

Egli poi ha con la lucidità e la eloquenza che gli è propria mostrato quanti titoli abbiano quelli impiegati alla considerazione del governo.

Io non nego certamente che tali impiegati abbiano resi distinti servigi, nè credo che la questione debba studiarci senza un senso di equità; ma sarei molto lontano dall'ammettere o che si lasciasse un articolo alquanto indeterminato che desse luogo a diversa interpretazione, ovvero che si facessero nella legge medesima delle eccezioni.

Io non posso dimenticare che nelle condizioni stesse degli impiegati delle Giunte del Censimento, o in condizioni assai analoghe trovansi molti altri di varii rami di servizio pubblico nel regno, i quali erano parte di privata e parte di pubblica azienda, e che reclamano oggi provvedimenti. Io non entrero più a lungo su questa materia, bensì dirò che non repugna punto alle mie disposizioni di presentare un provvedimento speciale a questo o all'altro ramo del Parlamento circa questi ed altri impiegati ai quali l'onorevole Paleocapa faceva allusione, ma che non potrei consentire a rinunziare all'art. 6, formulato così precisamente dall'Ufficio Centrale nè a stabilire nella legge presente eccezioni a favore di una categoria sola di questi impiegati.

L'onorevole Senatore Lauzi si è lagnato che il Governo abbia presentato una legge assai diversa e più grave di quella che fu già da tempo preparata da una Commissione, della quale io mi onoro di avere fatto parte; ma io prego l'onorevole Lauzi di considerare che se quella legge era più benigna verso gli impiegati di tutta l'Italia, la condizione degli impiegati rispetto agli stipendi era assai inferiore a quella che oggi prevale: e che si deve avere questo riguardo, che impiegati oggi meglio retribuiti, comechè stretti da una legge più severa sulle pensioni, potranno aver vantaggi, che in quel caso non avrebbero avuto. Oltredichè la strettezza della legge presentata dal mio predecessore mi sembra abbastanza giustificata dalla condizione eccezionale delle nostre finanze, la quale merita che le più rigorose economie sieno fatte in ogni parte del pubblico servizio.

È veramente quando guardiamo nel bilancio la somma enorme, la quale è affetta a questo particolare capitolo delle pensioni, noi non possiamo a meno di rimanerne colpiti.

So bene che ciò si deve in gran parte ai mutamenti che sono succeduti in Italia, e che una delle conseguenze di essi, specialmente quando furono fatti senza violenza, o con riguardo al passato, è appunto questa di coprire uno spazio grande nel Bilancio.

Ma è anche a considerare che noi dobbiamo fin d'ora metterci a tutta possa a portare la più severa economia in ogni parte ed anche in questa; perchè se i contribuenti saranno chiamati a fare grandi sacrifici in favore dell'erario pubblico, questi sacrifici debbono egualmente imporsi a coloro che servono il Governo.

L'onorevole senatore Di Revel finalmente ha doman-

dato che fossero presentate delle tabelle, nelle quali a colpo d'occhio, e con cifre fosse rappresentato il risultato della legge proposta dal Ministero, e delle modificazioni dell'Ufficio Centrale rispetto al destino degli impiegati; e credo anche della legge che era stata elaborata dalla Commissione legislativa.

Mi è sembrato che l'onorevole senatore Di Revel chiedesse una tabella nella quale prendendo alcuni impiegati dei varii gradi si mostrasse secondo questi vari progetti qual ne sarebbe stato il risultato. Non so se sia così....

Senatore Di Revel. Non ho parlato della legge stata preparata da quella Commissione; ma bensì della legge che è in discussione, sia che si prenda conforme alla proposta del Governo, sia a quella dell'Ufficio Centrale.

Ministro delle Finanze. Riconosco quanto possa essere utile la tabella di cui si tratta, e che farò compilare, spero durante questa discussione, così che il Senato potrà averla sott'occhio, sembrandomi opera di breve momento.

Credo che se non potrà essere presentata domani, lo sarà certo dopo domani. Sarà una tabella che prenderà nei varii rami e nei varii gradi un impiegato e farà vedere quale sarebbe il risultato, secondo l'una o l'altra proposta nel caso di pensione.

Ora non mi resta altro da aggiungere, riferendomi per la discussione parziale di questa legge a quanto sarà per dire l'onorevole Commendatore Magliani, cui Sua Maestà ha dato l'incarico di sostenerla.

Io volevo solo dichiarare come il Governo in massima, e salvo i punti sui quali esprimerà le sue osservazioni, accetti l'opera del vostro Ufficio Centrale.

Senatore Jacquemoud. Domando la parola.

Senatore Audiffredi. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta al sig. relatore dell'Ufficio Centrale. Ella ha già parlato due volte...

Senatore Audiffredi. Io volevo solamente dare la spiegazione che mi è richiesta...

Presidente. Mi è interdetto dal regolamento di ricordarle la parola per la terza volta, eccettuato il caso di un fatto personale.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. La parola è al relatore dell'Ufficio Centrale a meno che voglia cederla al sig. Senatore Di Revel per uno schiarimento.

Senatore Jacquemoud, relatore. Io prego il signor Senatore Di Revel a volermi dare alcuni schiarimenti sulla tabella che ha dimostrato desiderio d'aver. Nel concetto della legge non vi sono altri elementi, per determinare la pensione che lo stipendio attribuito all'impiegato ed il numero degli anni di servizio; ma non si tratta nè punto nè poco di ricercare se l'impiegato appartenga alla magistratura, all'amministrazione, alle finanze, o a qualsiasi altro ramo di servizio. Quindi, questa sarà una tabella semplicemente aritmetica, che ciascuno può fare da se anche per gli impiegati contemplati nell'articolo 8 ai quali è concesso il

benefizio di alcuni anni di servizio; io domando perciò al signor Senatore Di Revel, se egli voglia qualche cosa di più che una tabella aritmetica o se ne voglia una comparativa colle pensioni concesse dalle varie leggi vigenti.

Presidente. La parola spetta al Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. La mia intenzione era di mettere sott'occhi di ciascun Senatore il risultato dell'operazione che si fa per liquidare la pensione.

Io non domando che sia preso per ogni amministrazione un esempio, ma si dica un consigliere di prefettura ha L. 8000, un capo di servizio che ne ha sei, dopo tanti anni di servizio vengono ad aver tanto; in sostanza io vorrei che a colpo d'occhio e a prima giunta si vedesse in che condizione un impiegato viene ad avere tale o tal altra pensione, secondo gli anni di servizio.

Senatore Di San Martino. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Domando la parola... soltanto per dire che era precisamente così che io aveva inteso.

Presidente. Il signor Senatore di San Martino ha la parola.

Senatore Di S. Martino. Poichè l'onorevole Senatore Lauzi ha invocato l'aiuto dei componenti la Commissione legislativa per procurare agli impiegati un trattamento migliore di quello che procura il progetto dell'Ufficio Centrale del Senato, essendo io stato relatore presso quella Commissione straordinaria, debbo ricordare che tanto io quanto alcuni altri dei membri che appartenevano alla classe degli antichi amministratori, erano stati piuttosto di sentimento che si largheggiasse meno, non già nell'intento di privare gli impiegati di quei compensi che loro concedeva la maggior larghezza proposta dai membri di quella Commissione che non appartenevano all'amministrazione, ma sibbene perchè, avuto riguardo alle condizioni finanziarie dello Stato, pareva che non fosse il momento di largheggiare maggiormente.

Ora pertanto, con mio rincrescimento deggio dichiarare all'onorevole senatore Lauzi che non mi sento il coraggio di proporre larghezze maggiori, massimamente perchè fra il tempo in cui si è fatta la legge dalla Commissione legislativa e quello in cui ora la discutiamo, non ho veduto che lo stato delle finanze sia migliorato.

Presidente. Il signor Senatore Duchoqué ha la parola.

Senatore Duchoqué. Avendo il signor Ministro delle Finanze toccato della Commissione che è incaricata di verificare gli indebiti aggravati che siano in bilancio sotto il capitolo di stipendi per disponibilità o aspettativa, mi credo in dovere, come Presidente della Commissione, di far conoscere lo stato dei suoi lavori, tanto più che l'argomento si ricollega ad iniziativa che ne fu presa in Senato.

La Commissione è nel più perfetto corrente, giacchè nell'ultima sua seduta di pochi giorni or sono finì di spedire tutti gli affari, intorno ai quali le erano pervenuti i documenti dai competenti ministeri. Ho anche voluto prender la parola su questo tema, perchè non sorgano illusioni sopra il risultato dei lavori della Commissione di cui ho l'onore di far parte.

Il maggior numero degli impiegati in disponibilità si trova in questo stato per riforme amministrative o per soppressione di posti, in molta parte consequenziali alla formazione del nuovo regno.

Ora il Senato sa che la Commissione non estende il suo mandato a proporre misure sopra i disponibili di questa categoria intorno alla quale sono giustamente da avere particolari riguardi, e pende già in proposito negli uffici del Senato uno speciale progetto di legge.

Ciò premesso, sono in grado di dichiarare al Senato che di 842 nomi intorno ai quali si ebbe dai ministeri comunicazione di documenti, 532 sono in disponibilità od in aspettativa per effetto di riforme amministrative o di soppressione di posti, e quindi intorno a questi non era da fare alcuna proposta. Quanto ai rimanenti 310, 202 sono di quelli, ai quali è stato constatato pagarsi illegalmente il soldo, che perciò dee cessare, salvo il diritto possibile a pensione a termini di legge; per 104 ha dovuto proporsi la riduzione dello stipendio secondo il disposto degli ordini; per soli 4 non essendo stati trovati i documenti bastantemente concludenti, si è chiesto supplemento ai ministeri.

Presidente. Se non si domanda più la parola, interrogo il Senato se vuole chiedere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Intende il Senato che si prosegua per la discussione degli articoli?

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Domani dunque alle ore due precise seduta pubblica pel seguito di questa discussione che sarà sopra gli articoli.

La seduta è sciolta (ore 5).